

Scuola, Università e Ricerca

La Rassegna stampa di venerdì 29 maggio

Il Corriere dell'Università

Lettere razziste, i carabinieri a scuola

Chiamati nell'ufficio del preside, uno a uno, tutti i compagni di Aida, la ragazzina senegalese presa di mira. Ai ragazzi sono stati sequestrati i cellulari e hanno dovuto comunicare le password dei social network

MICHELE BOCCI

ICARABINIERI a scuola dalle 9 del mattino alle 14. È successo anche questo nella storia di razzismo che sta scuotendo un istituto superiore pisano, e l'intera comunità cittadina, dove una studentessa di origini senegalesi è stata presa di mira da lettere anonime che l'attaccano per la sua bravura e il colore della pelle.

I militari, alcuni in borghese altri in divisa, sono arrivati all'inizio della seconda ora, ieri mattina, e hanno chiesto al preside di mettere a loro disposizione la sua stanza. Poi hanno chiamato uno a uno i 25 studenti, 5 maschi e 20 femmine, della prima frequentata da Aida (il nome è di fantasia). Il mandato della procura minorile di Firenze era quello di fare una perquisizione.

Inoltre è stato chiesto di sequestrare i cellulari dei giovani. Ogni studente è stato accompagnato al colloquio con i carabi-

nieri da un adulto, un genitore se è stato in grado di presentarsi a scuola oppure un insegnante. Sono stati controllati gli zaini, per essere sicuri che qualcuno non avesse un altro telefono a disposizione e pure per vedere se uno dei ragazzi o delle ragazze aveva con sé qualche documento, magari una lettera o delle scritte sul diario, utili a risalire alle responsabilità. Poi sono state chieste le password dei social network e si è spiegato per quale motivo venivano sequestrati i telefonini. Ovviamente controllare i messaggi, le telefonate e le chat dei ragazzi può dare una mano a capire chi è l'autore, o chi sono gli autori, delle lettere di insulti inviate alla studentessa immigrata. Dal comando provinciale di Pisa dicono di non avere dei sospettati (da giorni si parla di quattro persone, un ragazzo e tre ragazze): l'autore potrebbe essere uno qualunque dei compagni della quattordicenne. L'unica cosa che ormai appare

certa è che si debba cercare dentro la classe, si esclude che qualche esterno, giovane o adulto, sia stato in grado di far ritrovare le varie lettere di minacce all'interno dell'aula, una volta nel cestino, varie volte sul computer, una volta sul banco e un'altra sul diario.

Ieri mattina le lezioni a scuola sono andate avanti regolarmente, anche se qualche insegnante è rimasto stupito della presenza dei carabinieri. «Accompagnavano i ragazzi in bagno», dice uno di loro un po' sorpreso. I militari volevano evitare che qualcuno cancellasse dati dal telefonino o nascondesse qualcos'altro. Che l'atmosfera nella classe di Aida non sia molto buona lo dice anche il fatto che tre giorni fa qualcuno ha rubato 25 euro a una delle studentesse. Si cerca di capire se chi ha rubato è la stessa persona che invia le lettere.

La prima delle missive razziste è arrivata all'inizio di aprile. Da allora ne sono seguite altre

6, e nel frattempo chi ha preso di mira la giovane senegalese le ha pure rotto libri e diario, strappando le pagine una ad una. Il padre della studentessa ha deciso di fare denuncia ai carabinieri due settimane fa, perché gli episodi non si fermavano, malgrado lui stesso fosse andato a parlare con i compagni della figlia chiedendogli di smettere.

L'ultima lettera è arrivata quando il caso era già stato riportato con grande evidenza dalla stampa. Il tono del testo, scritto a mano con una grafia falsata, era di sfida ai media e agli stessi carabinieri. Aida ha spiegato di soffrire particolarmente il fatto di ricevere continuamente da tutti i suoi compagni di classe affetto e solidarietà e sapere allo stesso tempo che qualcuno di loro le sta mentendo. «Ma non mi fermeranno», ha detto la giovane in una lettera inviata a Repubblica: «Il mio sogno è diventare avvocatessa e farò di tutto per raggiungerlo».

IL RAPPORTO 2015 DI ALMALAUREA SULL'UNIVERSITÀ DI GENOVA

Un laureato su tre pentito della scelta

Molti tornerebbero indietro per cambiare facoltà. L'età media dei dottori in lettere sale a 28 anni

IL CASO**FRANCESCO MARGIOCCO**

SE POTESSE TORNARE indietro, un laureato su tre farebbe una scelta di tipo diverso. S'iscriverebbe a un altro corso nella stessa Università, oppure cambierebbe città e ateneo, o ancora lascerebbe perdere definitivamente gli studi. Il dato riguarda l'Università di Genova, ma è in linea con la media nazionale ed è contenuto nel XVII Rapporto AlmaLaurea sul profilo e dei laureati.

Non è un dato incoraggiante ed evidenzia uno dei maggiori limiti del sistema formativo italiano, la mancanza di un vero orientamento. Di un percorso, cioè, che dalla

scuola primaria accompagna gli studenti lungo tutti gli studi, seguendone gli sviluppi per capirne le attitudini e che, in base a queste,

indirizzi gli studenti verso la scelta giusta in base alle loro capacità, alle loro preferenze e alle caratteristiche del tessuto produttivo locale. Mancando questo percorso l'Università rischia di diventare un parcheggio per giovani smarriti e in attesa di risposte.

La conseguenza è un prolungamento eccessivo del tempo degli studi. L'età media dei laureati all'Università di Genova è di 26 anni, anche in questo caso in linea con il resto d'Italia ma con punte di 28 anni e oltre a Lettere. Brillano invece le facoltà scientifiche e Ingegneria, entrambe con età media dei laureati tra i 24 e i 25 anni.

Da sempre i dati di Alma-

Laurea, che riguardano 72 atenei e quasi 300 mila laureati, mostrano che l'aver fatto un'esperienza di studio all'estero, con il programma Erasmus, aumenta le chance di occupazione di circa il 10%. Gli studenti dell'Università di Genova che vanno all'estero con il programma Erasmus sono però appena il 15%, quattro punti sopra la media nazionale ma ancora troppo pochi rispetto agli standard internazionali. Brillano per esterofilia gli studenti di giurisprudenza, 18,5% quelli che scelgono l'Erasmus, mentre a chimica, fisica e biologia solo il 3,9% intraprende un periodo di studi in un paese straniero.

L'Università di Genova ha una discreta presenza di iscritti stranieri, 5,3%, due punti sopra la media nazionale. È il frutto di iniziative come il progetto

Marco Polo, un piano per attrarre studenti cinesi che ha costretto l'ateneo ligure a introdurre

per la prima volta, da quest'anno, alcuni insegnamenti in lingua inglese.

Tuttavia, a leggere i dati di AlmaLaurea, il principale tallone d'Achille dell'ateneo genovese sembra essere la difficoltà ad attrarre studenti da altre regioni. Sono il 18% mentre nel resto d'Italia la media è del 22%. Qui la ricetta suggerita tra le righe del rapporto AlmaLaurea sarebbe in teoria semplice: evitare corsi fotocopia, identici fra loro fra atenei distanti poche decine di chilometri l'uno dall'altro - Genova, Torino, Milano, Piemonte Orientale - e puntare sulle proprie eccellenze.

margiocco@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'HANDICAP

L'indagine mette in evidenza i limiti del sistema formativo: manca un orientamento



Istruzione. Il monitoraggio del Miur

A un anno dal titolo il 78% dei diplomati degli Its trova lavoro

Claudio Tucci
ROMA

■ Gli Its, le super scuole di tecnologia post diploma alternative all'università, confermano tutto il loro appeal: a dicembre 2014, a un anno dal titolo di studio, è occupato il 78,3% degli studenti (cioè, 860 ragazzi sui 1.098 diplomati). Il tasso di coerenza tra occupazione e percorso svolto è elevatissimo; e le performance migliori sono appannaggio degli Its in cui è forte (e attiva) la presenza di aziende industriali. Le chiavi del successo sono due: formazione on the job (sono 1.055 le imprese che hanno ospitato stage) e la presenza di docenti che provengono dal mondo del lavoro (il 71% degli insegnanti arriva dalle aziende e il 29% sono liberi professionisti).

Il secondo monitoraggio reso noto, ieri, a Firenze, dal Miur, rappresentato dal dg per gli Ordinamenti scolastici e la valutazione, Carmela Palumbo, e dal presidente dell'Indire, Giovanni Biondi, assieme a esponenti di Confindustria, regioni e sindacati, parla di un segmento formativo dai numeri finora contenuti, ma di successo (gli Its colmano un vuoto nel sistema di formazione terziario - in Germania, per esempio, l'istruzione superiore professionalizzante conta circa 1,4 milioni di iscritti).

Queste scuole di tecnologia «sono strategiche per dare una risposta alla disoccupazione giovanile», ha detto il sottosegretario, Gabriele Toccafondi, che coordina il tema scuola-lavoro. Quest'anno, per la prima volta, sono stati valutati 63 percorsi, e ben 42 otterranno un finanziamento aggiuntivo su base meritocratica: si spartiranno il 10% delle risorse pubbliche de-

stinate agli Its (18 milioni - quindi al merito andranno 1,8 milioni). Dal 2016, si punta a far salire la percentuale dal 10% al 30%.

Per il salto di qualità definitivo servono però ancora modifiche. «Va semplificato l'attuale modello di governance, c'è troppa burocrazia, e bisogna favorire fondazioni con più corsi per mi-

IL SALTO DI QUALITÀ

Va semplificato l'attuale modello di governance e bisogna favorire fondazioni con più corsi per migliorare il servizio

gliorare il servizio», spiega Eugenio Massolo, presidente dell'Its Accademia italiana marina mercantile di Genova. C'è bisogno poi di maggiore orientamento, e di incentivi per le imprese (sono 23 i laboratori messi a disposizione dei corsisti, ma solo 50 sono di proprietà delle Fondazioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA "PAGELLA"

42 i corsi "promossi"

■ Si alza il velo sulla valutazione dei percorsi Its. Ne sono stati passati al setaccio 63

1,8 milioni di euro

■ A tanto ammonta la quota (10%) del contributo pubblico assegnata ai 42 migliori Its. I soldi serviranno a rafforzare i corsi attivati

Ipotesi 30% al merito

■ Dal 2016 il Miur punta a innalzare dal 10% al 30% la quota incentivante

Risarcimento danni per i docenti precari Ma niente assunzioni

A Lecce il Tribunale condanna il Ministero Stipulati troppi contratti di lavoro a termine

LECCE Nel mondo della scuola i professori precari sono migliaia e attendono con ansia la nuova riforma, messa a punto dal governo Renzi, per capire se il loro futuro possa cambiare. In attesa della nuova normativa, a Lecce il Tribunale ha emesso una sentenza che consente a sei docenti precari di ottenere dal Ministero dell'Istruzione, della Ricerca e dell'Università il pagamento delle differenze sugli stipendi rispetto ai loro colleghi assunti con contratto a tempo indeterminato che abbiano la stessa anzianità di servizio.

In pratica il giudice del lavoro di Lecce, Maria Grazia Corbascio, ha condannato il Ministero per l'abuso di contratti a termine nel corso degli anni. Difatti il giudice, accogliendo

le istanze dei ricorrenti, ha riconosciuto ai sei docenti precari il diritto alla stessa progressione retributiva prevista per il personale docente con contratto a tempo indeterminato. Non solo. Come detto il Tribunale ha condannato il Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca al pagamento delle differenze stipendiali maturate in ragione dell'anzianità di servizio e corrispondenti al trattamento economico spettante a un docente con contratto a tempo indeterminato della stessa anzianità. Il caso è stato seguito da Ivana Aramini della segreteria provinciale del sindacato Uil Cgil con il sostegno legale degli avvocati Nicola e Raimondo Manno, che peraltro assistono in provincia di Lecce oltre 150 professori pre-

cari.

La sentenza del Tribunale di Lecce, dunque, è un primo importante passo verso l'assorbimento dei precari nella pubblica amministrazione anche se, rispetto ai privati, il giudice non ha garantito l'assunzione a tempo indeterminato ma solo il riconoscimento del risarcimento del danno che dovrà essere erogato dal ministero presieduto da Stefania Giannini. Come si sa la normativa dell'Unione Europea non consente l'assunzione di professori con contratti a termine.

In passato la Corte di Giustizia Europea ha già reso pubblico il suo pensiero sulla materia, spiegando che «la violazione del principio di parità dei lavoratori perché l'abuso dei contratti a termine è illegittimo sia

nel settore pubblico che in quello privato». Secondo i giudici europei, «l'Italia non si è mai dotata di una legislazione che vieti il ricorso indiscriminato al tempo determinato nel settore pubblico, riservando di conseguenza trattamenti differenti ai lavoratori impiegati rispetto a quelli del settore privato».

Detto questo, i prof precari - continuamente legati con la pubblica amministrazione con contratti a tempo determinato - non possono ambire ad ottenere l'assunzione come avviene nel privato quando c'è un abuso dei rapporti di lavoro a tempo determinato.

Lo Stato, dunque, non può essere costretto a reintegrare a tempo indeterminato i precari.

Salvatore Avitabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione

Avranno la differenza degli stipendi come per i loro colleghi a tempo indeterminato

La vicenda

● Il Tribunale ha riconosciuto a sei docenti precari il diritto alla stessa progressione retributiva prevista per il personale docente con contratto a tempo indeterminato

● Ministero condannato al pagamento delle differenze stipendiali, corrispondenti al trattamento economico per i prof con contratto a tempo indeterminato della stessa anzianità



SCUOLE IL COMMISSARIO SALA: NE ABBIAMO 20MILA OGNI GIORNO

Obiettivo un milione di studenti

- MILANO -

BASTA un colpo d'occhio al Decumano: durante la settimana, in questo primo mese di apertura, l'anima di Expo sono le scuole. Lo confermano i numeri diramati dagli organizzatori. Dagli istituti italiani sono già arrivate «700mila prenotazioni – spiega il commissario unico dell'Esposizione –. Decisamente più della metà arriveranno prima della chiusura estiva, gli altri arriveranno dopo e credo che se ne aggiungeranno ancora». Così, a conti fatti, Sala si pone un nuovo obiettivo: «Credo che sia realistico immaginare l'obiettivo di un milione di studenti che tramite le scuole arriveranno a Expo». Quello degli studenti è uno dei pochi numeri sugli ingressi al sito di Rho che il manager divulga: «Oscilliamo tra i 13 e i 20mila studenti al giorno». Per ovviare al calo conseguente alla fine dell'anno scolastico, gli organizzatori stanno coinvolgendo anche ora-

tori e centri estivi. Ieri è stato presentato il concorso «Un'estate all'Expo», promosso da Expo spa, Regione Lombardia e ministero dell'Istruzione e rivolto a tutti gli studenti e agli iscritti ai centri estivi e agli oratori, che dovranno realizzare progetti digitali sul tema dell'evento, «Nutrire il pianeta, energia per la vita», dopo una visita tra i padiglioni. In palio, lavagne interattive e tablet.

«**CON QUESTO** evento sfidiamo i ragazzi su un terreno che li vede protagonisti e preparatissimi, visto che sono nativi digitali: ai giovani chiediamo di tornare in Expo nei mesi estivi anche se ci sono già stati con le loro scuole e di raccontare come la vedono», puntualizza l'assessore all'Istruzione di Regione Lombardia, Valentina Aprea. Per favorire l'afflusso dei ragazzi, il costo del biglietto resterà «calmierato» a dieci euro. Per gli accompagnatori, l'ingresso è gratuito.

TREVISO Tensione al quartiere San Paolo. Oggi era previsto un sit-in di protesta ma un genitore è passato alle vie di fatto

«Abusi all'asilo», papà picchia maestra

Cinque famiglie denunciano le insegnanti, che si difendono dalle accuse e querelano

Inferno all'asilo. Dai sospetti abusi sessuali sui bimbi, tutti da dimostrare, alle reazioni dei genitori culminate nell'aggressione a una maestra, stesa da un pugno in faccia. Le denunce per le presunte violenze sui bambini sono di pochi giorni fa. Ma ieri la situazione è degenerata. Alcuni genitori proprio per oggi volevano organizzare fuori dalla scuola un sit-in di protesta, che però è saltato perché nel pomeriggio un papà è passato alle vie di fatto, aggredendo una maestra e lasciandola a terra sanguinante. Un clima di tensione avvolge uno degli asili più multietnici di Treviso, la materna del quartiere di San Paolo, proprio di fronte allo stadio del rugby di Monigo.

A far scoppiare la bagarre, prima tra i genitori, poi tra genitori e insegnanti, il caso di un bambino finito all'ospedale per i forti malesseri manifestati nell'ultimo periodo. Con pazienza, medici e genitori sarebbero riusciti a fargli raccontare quello che lo faceva star male: abusi, così ha raccontato il piccolo, subito in classe dalle maestre

della scuola dell'infanzia. La voce si è sparsa tra le mamme e i papà, che subito hanno interrogato i loro bimbi. E tra paure, pianti ed esitazioni sarebbero emersi altri casi ancora. Almeno cinque, da inizio settimana, le denunce presentate ai carabinieri di Treviso nei confronti di quattro insegnanti: sono state famiglie rom e straniere le prime a farsi avanti. «Le maestre abusano dei bambini - ha raccontato fuori da scuola, ieri pomeriggio, una di queste mamme - fanno giochi sessuali. Mia figlia mi ha confidato che la facevano spogliare, si facevano toccare a vicenda e non dico altro: è choccata, ha avuto conseguenze psicologiche che si porterà dietro per tutta la vita».

Mercoledì mattina, quando tra i genitori la voce ha iniziato a diffondersi, l'ambulanza è dovuta intervenire a scuola una prima volta: una mamma marocchina, incinta di sette mesi, si era sentita male quando aveva capito che tra le possibili vittime c'era il figlioletto. Ieri pomeriggio, il Suem ha soccorso

un'insegnante 52enne: verso le 14 un papà di 26 anni di origini napoletane l'ha affrontata fuori da scuola e le ha sferrato un pugno al volto che le ha fratturato l'arcata orbitale. La maestra è rimasta a terra, dalla scuola hanno chiamato i soccorsi: «Era una maschera di sangue», hanno riferito i testimoni. L'aggressore è scappato, solo più tardi i carabinieri lo hanno rintracciato, identificato e denunciato.

Già prima dell'aggressione le quattro maestre finite nel mirino avevano sporto a loro volta denuncia per calunnia. Dopo il ferimento di una di loro, insegnanti, genitori e il dirigente del 5. Circolo, Gianni Maddalon, si sono riuniti per cercare di venire a capo della situazione. Mentre all'esterno, tra i genitori, la tensione aumentava tra chi difendeva e chi attaccava il personale scolastico. Sul posto anche il sindaco Giovanni Manildo: «Occorre andare fino in fondo all'accaduto - ha commentato - Preservando i bambini e facendo luce sulle accuse, pesantissime, che vengono mosse alle maestre».